

## | Dicono di lui 1970 - 1985 |

“Canta Brecht, canta Ferrè, canta Brassens e canta se stesso. ‘Io ti amo’ e ‘Dei tuoi occhi grandi’ sono due delle tante canzoni di Antonio Ricci che rivelano il suo modo di ‘fare’ cabaret. E’ un modo molto intimo e profondo che presuppone una costante attenzione da parte del pubblico [...] Il tour de chant dice Ricci comprende canzoni vecchie e nuove, gaie e tristi, pudibonde e scurrili. E’ ancora una volta una testarda corrida contro la stupidità umana, che celebra gli elementi e gli oggetti della vita quotidiana e porta sulla scena, sul teatro di tre minuti che è una canzone, tutti i personaggi di una commedia umana nella quale l’amore, la tenerezza e la morte conducono la danza. Il pubblico del Betatron, il locale dove alcuni giorni fa il cantautore di Albenga si è esibito con la sorella Cecilia (molto carina, e molto brava) lo ha capito e lo ha applaudito. Era un pubblico forse non molto preparato e per questo anche più difficile da raccontare, ma Antonio Ricci è riuscito a calamitare la sua attenzione per più di un’ora affascinando la platea e riscuotendo una valanga di applausi”.

(**Ezio Seymand**/Il Lavoro, 16 novembre 1972)

“Parteciperanno alla serata Antonio Ricci, ‘lo studente’, cantante-autore, cabarettista del Derby Club di Milano e Roberto Vecchioni ‘il professore’. Ricci, quarto anno di filosofia all’Ateneo genovese, presenterà il repertorio grottesco, satirico che gli ha dato modo di metter in luce il suo talento poetico e musicale, le sue innate doti di attore ed essere, così, considerato una valida promessa del Teatro Cabaret”.

(Gazzetta del Lunedì, 30 luglio 1973)

“Moltissimi i giovani presenti, sul palcoscenico ed in sala, che hanno applaudito freneticamente i due ‘mattatori’ della serata. Antonio Ricci e Roberto Vecchioni. Antonio Ricci, il meno conosciuto dei due, ha stupito il pubblico con l’originalità delle sue trovate da cabarettista abile e intelligente. Per la prima volta a contatto con il pubblico di un grande teatro, dopo una breve ma intensa esperienza nei ‘clubs’, Antonio Ricci ha sfoderato pezzi di bravura sicuramente indimenticabili. Una satira pungente la sua, nei confronti dei miti del nostro tempo: dal sesso agli occhiali da sole americani che fanno tanto ‘snob’ e costringono padri di famiglia integerrimi a sacrificare buona parte del proprio salario sull’altare della moda dilagante. Abile, anche, in molte canzoni da lui composte Ricci veleggia, tranquillo, verso sempre maggiori successi”.

(**G. Boschetto**/L’Eco della Riviera, 5 agosto 1973)

“Antonio Ricci rivelazione del cabaret. A Genova il bravo cabarettista ha saputo conquistare in poco tempo un certo spazio e quest’anno, oltre agli spettacoli al Betatron, Ricci ha avuto anche il battesimo del fuoco sul palcoscenico del Derby di Milano, dove si è esibito in più riprese. Lo stile dei suoi spettacoli è quello del ‘cabaret’ dalla linea logica precisa e ben strutturata. Non è il discorso improvvisato, sorretto da gags clownesche e da battute ‘facili’. Il suo discorso si svolge sul filo intelligente della scorrevolezza e della coerenza al tema. Per il resto bisogna dire che è dotato di una voce pastosa e penetrante, di un’espressività naturale aiutata da una mimica intelligente, di un senso della scena e di un tempismo non comuni, qualità che sa usare con sicurezza e misura. Singolare è invece tutto il suo esprimersi, l’ironia e la verve con cui veste il discorso sempre controllato e mai volgare”.

(C. C./La Prealpina, 22 settembre 1973)

“A differenza di altri cabarettisti genovesi cresciuti ‘in casa’, Ricci è maturato a Milano, al Derby Club, dove si è esibito per lunghi periodi insieme a Cochi e Renato, Jannacci, Walter Valdi, Gianni

Magni, ecc. La sua fama ha valicato 'la cerchia delle Alpi' e la televisione svizzera si è occupata di lui. Apparirà proprio a quella televisione in uno spettacolo irradiato in marzo".  
(Il Secolo XIX, 19 febbraio 1974)

“Le tre zucche' è in effetti una sorta di atto unico - ma sarebbe più esatto definirlo una raccolta di brevissimi sketches - che Ricci conduce, con la collaborazione dell'attrice Cecilia, sua sorella, prendendo di mira imbecillità, crudeltà ed egoismi dei nostri giorni. La un po' scontata ovvietà dei temi è riscattata, quasi sempre, da un gusto mordente della battuta e da una notevole capacità di dare nuovo sapore a non nuove anche se giuste polemiche. Il tutto, come si è già accennato, risulterebbe di una anche più nitida efficacia, se Ricci non cedesse alla tentazione, talvolta, di abusare dei suoi mezzi mimici".  
(D. G. M./Corriere Mercantile, 20 febbraio 1974)

“Chi ha assistito martedì sera al Teatrino di piazza Marsala per la prima volta ad uno spettacolo presentato da Antonio Ricci avrà avuto la piacevole sorpresa di scoprire un cabarettista di doti non comuni; per chi invece lo aveva già visto in una serata all'Instabile avrà avuto la conferma che Ricci è un artista completo: autore di testi graffianti e mai banali, interprete di notevole efficacia, capace di reggere il confronto con qualsiasi pubblico".  
(E. D./Il Secolo XIX, 21 febbraio 1974)

“All'Instabile di via Zara questa settimana riprende il cabaret con Antonio Ricci, lo spassoso autore di tanti testi graffianti, alle prese col suo nuovo spettacolo 'Le tre zucche'".  
(Il Lavoro, 3 aprile 1974)

“Antonio Ricci si propone mete più ambiziose. Da due o tre anni è considerato uno dei cabarettisti più intelligenti di Genova, ma ha deciso di dare vita, assieme alla sorella Cecilia, ad uno spettacolo quasi teatrale, basato su rapidi mutamenti di scena. Lo scopo è la messa in ridicolo dei miti della società moderna, delle sue mistificazioni, delle ipocrisie, dei falsi valori che vengono imposti dai mass media. Il bersaglio è quasi sempre centrato con ironia pungente, segno evidente della continua maturazione di questo giovane autore-attore".  
(M. B./Il Secolo XIX, 4 aprile 1974)

“Antonio Ricci ha fatto centro ancora una volta all'Instabile' insieme alla sorellina Cecilia con il suo spettacolo 'Le tre zucche'".  
(Il Corriere del Pomeriggio, 8 aprile 1974)

“Antonio Ricci, uno dei più completi cabarettisti della scuola ligure. Lo spettacolo di Ricci - pur lasciando adito alla risata e al divertimento - spazia su una satira pungente, spesso drammatica dell'attuale situazione italiana: i miti del consumismo, la messa alla berlina del fascismo intellettuale, dei politicanti, della borghesia più moderata e, sostanzialmente, imbecille".  
(M. B./Il Secolo XIX, 6 febbraio 1975)

“Antonio Ricci ha un grosso progetto, portare il cabaret nelle piazze, là dove è quasi impossibile continuare negli ammiccamenti, nella consueta mimica. Bisogna arrivare al grosso pubblico. Il mio 'teatro' pur restando spettacolare non prescinde mai da contenuti sociologici e politici. Quindi bisogna giungere alla massa, senza, però, snaturare il cabaret e la sua affabulazione. Un'impresa rischiosa...".  
(Il Lavoro, 28 maggio 1977)

“Il Club Instabile riapre stasera con Antonio Ricci, che dopo il caloroso successo avuto con il suo spettacolo la sera di Capodanno, aveva promesso a Pierluigi Delucchi di ritornare con un nuovo

spettacolo. Ed è appunto 'A modo mio' il titolo del nuovo spettacolo che Antonio Ricci presenterà per tre serate al Club Instabile di via Trebisonda. Si tratta di un 'collage' di canzoni e monologhi che prendono di mira, in maniera graffiante e spassosa, gli usi ed i costumi dell'italiano medio. Ricci, 27 anni ed una lunga esperienza nei club di mezza Italia, ha già portato sulle scene genovesi due spettacoli di successo: 'Gasp, mi hanno liofilizzato!' e 'Le tre zucche'".  
(Il Lavoro, 6 aprile 1978)

"Dopo due anni, praticamente, di assenza da Genova, Antonio Ricci uno dei cabarettisti della più recente scuola ligure (è nato e vive ad Albenga) è tornato all'Instabile con uno spettacolo tutto nuovo 'A modo mio'. Personaggio dal gusto intelligente e feroce, Ricci ha imposto questa sua nuova proposta in maniera alquanto diversa dall'usuale abbandonate in parte le vesti dei personaggi allucinati e alienati, disegnati con una crudele matita satirica, ha puntato su un testo vulcanico e intelligente scegliendo, però, la linea più diretta del continuo dialogo con il pubblico. Non più o non solo, ad essere oggi presenti nei suoi testi sono i ragazzini 'bene' e il loro mondo deforme e deformato, è la violenza in parecchie sue espressioni ad essere presa come filo conduttore. E' un collage di meditazioni presentate sotto l'aspetto del divertimento che segnala ancora una volta Ricci come uno dei più seri e originali attori, autori e cantautori satirici della piccola ribalta".  
(M. B./Il Secolo XIX, 8 aprile 1978)

"Non c'è occasione televisiva per Beppe Grillo dove non figurino anche Antonio Ricci: insieme ne hanno combinate di tutti i colori, per esempio sollevando un vero e proprio caso politico a Domenica in... con alcune battute molto taglienti sulla Loggia P2".  
(**Paolo Martini**/Domenica del Corriere, 23 febbraio 1985)